

La Lettera agli Efesini

Ritiri mensili dell'USMI di Como (2019-2020)

Terzo incontro

**«Cristo abiti per la fede nei vostri cuori»
Il ministero della grazia di Dio affidato a Paolo Ef 3,1-21¹**

18 gennaio 2020

p. Gabriele Ferrari s.x.

Preghiamo

Iniziamo il nostro ritiro pregando con le parole di Paolo e chiediamo al Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, che ci dia uno spirito di sapienza e di rivelazione; che ci conceda una profonda conoscenza di Gesù Cristo e del suo Mistero, del progetto cioè di salvezza, affinché siamo iscritti anche noi in questo piano salvifico pensato dal Padre. Gli chiediamo di illuminare gli occhi del nostro cuore perché possiamo comprendere a quale speranza ci ha chiamati, quale tesoro di gloria ci attende fra i santi e quanto straordinaria e grande è la potenza che Egli mette in atto in nostro favore, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore (cf. Ef 1,17-19). Per lo stesso Cristo nostro Signore.

Introduzione : contesto di Ef 3,1-21

Affascinato dalle grandi verità del mistero esposte finora, il mistero della nostra salvezza in Gesù Cristo, il Signore crocifisso e risorto, e quello della grazia di Dio che tutto riconcilia e unisce nel Corpo di Cristo, l'Apostolo sente la grandezza del suo ministero apostolico e per questo esce in una preghiera per i suoi fedeli affinché si rendano conto del mistero di grazia che è in loro e facciano quindi crescere continuamente in loro la vita dello Spirito, l'"uomo interiore", la vita nuova frutto del sacrificio di Cristo, alimentata dallo Spirito di Gesù (v. 16).

Lettura e meditazione del testo

Il capitolo III della Lettera agli Efesini dopo un inizio che rimane sospeso per un anacoluto tipico di quel vulcano che era Paolo, si compone di tre parti chiaramente identificabili:

vv. 02-13: Paolo, l'annunciatore del mistero di Cristo

vv. 14-19: Paolo prega perché Dio conceda ai fedeli la conoscenza del mistero

vv. 20-21: Dossologia finale di ringraziamento.

a) Paolo annunciatore del mistero di Cristo e della Chiesa (vv. 1-13)

¹Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... ²Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: ³per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero [Rm 16,25+], di cui vi ho già scritto brevemente. ⁴Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo.

¹ Ref. arch.: Ritiri e esercizi spirituali / USMI Ritiri mensili 2020, III incontro.docx – 18 gennaio 2020..

⁵Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato [1Pt 1,12; Ef 4,11; Gv 14,26] ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: ⁶che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità [Ef 2,12-19], a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, ⁷del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della sua potenza. ⁸A me, che sono l'ultimo [1Cor 15,8s; Col 1,29] fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo ⁹e illuminare tutti sull'attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, ¹⁰ affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, ¹¹ secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, ¹² nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. ¹³ Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.

v. 1: Paolo finora ha parlato del *Mistero* di Gesù Cristo, cioè del piano della salvezza pensato dal Padre fin dall'eternità, nella sua tappa suprema cioè la salvezza operata dalla Croce di Cristo, la chiamata dei pagani a questa salvezza e la restaurazione dell'universo nel Cristo come unico capo (cf. Rm 16,25 e la nota della BJ). Questo *Mistero*, è stato affidato da Gesù a Paolo, quando lo ha chiamato sulla strada di Damasco per portare "il nome di Gesù alle nazioni" (At 9,15). A questo punto l'accento ai pagani richiama alla memoria di Paolo - che ora si trova a Efeso imprigionato a causa di Gesù ma che in realtà è *prigioniero di Gesù* che lo ha "catturato" (Fil 3,12) - la sua vocazione/missione "in favore" dei pagani e questo ricordo *lo distrae* e gli fa dimenticare ciò che voleva dire ... Paolo riprenderà il suo argomento nella preghiera del v. 14. È uno degli anacoluti frequenti in Paolo ... che ci dice il suo amore per la missione affidatagli e rivela il suo cuore gonfio di entusiasmo per la missione ricevuta.

vv. 2-7: Paolo ricorda ai suoi lettori il ministero (l'*oikonomia*, la distribuzione) della grazia di Dio che Dio gli affidato, quando gli ha rivelato il «*Mistero*» della salvezza di cui ha trattato nei capp.1-2 di questa lettera. È il mistero di Cristo (v.4) che qui richiama brevemente (vv 5-7): il Padre ha voluto che il suo piano di salvezza raggiungesse tutti, popolo eletto, pagani e l'universo, per riportare tutti sotto l'amorosa sovranità di Cristo, Capo del corpo della Chiesa, destinata ad accogliere tutto. Alla comunione della Chiesa ha chiamato anche i pagani (gli Efesini e anche noi ...) perché, insieme con il popolo della prima alleanza, potessero condividere la stessa chiamata di Abramo, lo stessa eredità, formando un solo Corpo, quello di Cristo che è la Chiesa, partecipando alla stessa promessa per mezzo del Vangelo. Questa chiamata universale è l'*evangelo*, l'annuncio gioioso di cui Paolo è diventato servitore per un dono gratuito di Dio che gli ha messo a disposizione la potenza (*dunamis*) della risurrezione (v. 7).

vv. 8-13: Pensando al ministero apostolico, Paolo sente tutta la sua indegnità (cf. Pietro in Lc 5,8: "Allontananti da me..."). È cosciente di essere "l'ultimo fra tutti i santi" (cf. 1Cor 15,9), indegno di evangelizzare "le impenetrabili ricchezze di Cristo" e il progetto di Dio (il *Mistero*) rimasto nascosto per molti secoli nel cuore della Trinità, ma che ora il Padre gli ha fatto conoscere (v. 9). Nello stesso tempo Paolo è cosciente che proprio nella missione si mostra la multiforme sapienza di Dio secondo quel Piano salvifico per il quale ora noi possiamo accostarci a Dio in piena fiducia grazie alla fede.

E conclude invitando i fedeli a non scoraggiarsi quando sentono delle tribolazioni che egli deve

sopportare per poter annunciare il Vangelo. Anche in altre lettere (es. *2Cor* 4,7-15; *Col* 1,24²) Paolo si vanta delle sue sofferenze, perché sa che sono la maniera di vivere la comunione personale con Gesù per il bene del Corpo, delle comunità dei suoi fedeli.

b) Paolo prega perché gli Efesini «conoscano» il Mistero (vv.14-19)

¹⁴Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, ¹⁵ dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, ¹⁶perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. ¹⁷Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, ¹⁸ siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, ¹⁹ e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

Paolo, cosciente della straordinaria missione che ha ricevuto, non ritiene sufficiente di averne parlato, ma si inginocchia, si prostra in adorazione davanti al Padre e gli chiede di:

a) concedere ai suoi fedeli "secondo la ricchezza della sua gloria" il dono gratuito (la *grazia*) che la loro *vita spirituale (l'uomo interiore* ossia l'uomo ricreato dal battesimo *2Cor* 4,16) *sia rinforzata* dalla presenza e dalla guida dello Spirito santo che Gesù aveva promesso (*At* 1,8; *Rm* 5,5). Questo dono permetterà loro di resistere alle pulsioni della carne e dell'egoismo.

b) In secondo luogo chiede per i suoi fedeli il dono e la consapevolezza dell'*inabitazione permanente di Cristo* nei loro cuori, grazie alla fede, come Gesù ha promesso nei discorsi della cena: "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui .." (*Gv* 14,23).

c) Il terzo dono che Paolo chiede per gli Efesini è *il progresso nella carità* la cui radice è nella fede (cf. *Col* 2,7; 1,23³) che lega insieme l'amore di Dio e quello del prossimo.

d) Il quarto dono che è conseguenza della crescita nella carità, è *la conoscenza perfetta del Mistero di Gesù e della chiesa*, aperta a tutti, senza chiusure ... e soprattutto la conoscenza dell'amore di Cristo che vale ogni altra conoscenza.

² ⁷Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. ⁸In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ¹²Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. ¹³Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio (*2Cor* 4,7-15).

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (*Col* 1,24).

³ Radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie (*Col* 2,7). Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (*Col* 1,23)..

e) Il quinto dono è di una “sbalorditiva grandezza” (come la chiama Padre Max Zerwick, *Lettera agli Efesini*, Roma 1964, p. 100) consiste nell’essere “ricolmi della pienezza di Dio” quella che abita in Gesù, quell’amore personale e divino proprio di Gesù che è comunicato a noi grazie all’inabitazione di Cristo nei nostri cuori (3,11) e che ci rivela il Padre. Davvero, come dice Filippo, “questo ci basta” (Gv 14,8). In questo quinto dono che richiama la “pienezza di grazia” di Maria SS.ma, sono riassunti tutti gli altri doni, ogni bene spirituale, cioè la pienezza della Vita di Dio, della grazia, dell’amore di Dio, della conoscenza di Cristo, conoscenza intima e vitale, amorosa, di “Colui che ci ama e ci liberati dai nostri peccati con il suo sangue” (cf. Ap 1,5). Che possiamo desiderare di più?

c) Dossologia conclusiva sul mistero vv. 20-21

²⁰A colui che in tutto ha potere di fare
molto più di quanto possiamo domandare o pensare,
secondo la potenza che opera in noi,
²¹a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

Dopo aver parlato così eloquentemente del Mistero di Cristo e della Chiesa che provengono dall’amore di Dio per noi, Paolo esce in una dossologia ossia in un *preghiera di lode* a Dio. La “gloria” più accetta a Dio è la lode che sale a Dio da parte di Gesù Cristo e della sua Chiesa: è la preghiera eucaristica nella quale Gesù si offre al Padre per coinvolgerci anche tutti noi. L’eucaristia ci ricorda il Concilio è la fonte e il vertice della vita cristiana (*Sacrosanctum Concilium* 10). Nella liturgia è Gesù Cristo che adora, prega e intercede insieme e a nome della Chiesa e del mondo. È attraverso la Chiesa, che è la pienezza e il prolungamento di Gesù Cristo (cf. 1,23), che sale a Dio la preghiera più gradita perché è preghiera del Figlio di Dio di Colui che fa sempre ciò che piace al Padre fino al sacrificio di sé (cf. Gv 8,29c) e completa la nostra preghiera e la nostra obbedienza con la sua preghiera e obbedienza. Per questo è importante la nostra partecipazione alla preghiera della Chiesa.

Spunti di riflessione dal cap. 3 di Efesini

1. La contemplazione del Mistero di Cristo e della Chiesa (Cristo e la Chiesa sono un binomio inscindibile in questa Lettera) è per Paolo una ragione di lode a Dio, di ringraziamento, di adorazione. Infatti, la contemplazione non può ridursi alla sola conoscenza intellettuale del Mistero, del piano di salvezza del Padre. Contemplare l’amore di Dio, con un cuore pieno di riconoscenza e di amore non può che aumentare nel cuore dell’Apostolo l’amore per Colui che l’ha amato e ha dato se stesso per lui (cf. Gal 2,20), mentre l’amore accende nel cuore dell’Apostolo la preghiera di lode e di riconoscenza. Così dovrebbe essere anche per noi. Il ricordo dei nostri peccati, delle nostre fragilità e debolezze non può farci dimenticare mai la potenza della grazia e la forza della redenzione di Gesù che hanno cambiato la nostra vita. Questo ricordo diventa energia apostolica che ci porta a lavorare e a spendere le energie, i doni e i carismi ricevuti da Dio per l’avvento del suo regno “a lode e gloria della sua grazia” (Ef 1, 6.12.14).

2. La perfetta lode a Dio è quella che viene dal cuore del Figlio, Gesù Cristo il quale coinvolge nella sua adorazione anche il suo Corpo, la sua Chiesa, cioè noi. E’ la preghiera della Chiesa, la *liturgia*, che non è una preghiera fra le altre che possiamo fare personalmente secondo le diverse devozioni. La liturgia è *la* preghiera, il vero culto della Chiesa “in spirito e verità” (Gv 4,23) che Dio

attende dai suoi figli. La liturgia è presieduta e guidata dal Signore Gesù, capo del Corpo. La vecchia formazione riteneva importanti le preghiere di tipo devozionale e la preghiera liturgica era semmai da aggiungere. Il Concilio ha rovesciato i termini e ha chiesto a tutti i fedeli (quindi anche ai religiosi/e !) di partecipare attivamente alla preghiera liturgica, all'Eucaristia e all'Ufficio delle Ore, almeno nelle sue parti principali, Lodi e Vespro.

Com'è la nostra partecipazione alla preghiera liturgica?

3. Quando ci mettiamo davanti a Dio come Paolo, nasce in cuore il sentimento della nostra povertà e indegnità. Paolo è convinto di quello che ha scritto nella prima lettera ai Corinzi parlando delle apparizioni del Risorto: "Ultimo fra tutti [Cristo] apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me" (1Cor 15,8-10).

Queste parole sono ancora vere anche in noi e per noi, ma non devono essere causa di scoraggiamento. Devono invece aprirsi alla fiducia e alla speranza: se il Signore ci chiede di metterci al suo servizio apostolico, non ci farà mancare la sua grazia!

4. Chiediamo anche noi come Paolo le cinque grazie che troviamo in Ef 3, 14-19:

- a) il consolidarsi della nostra vita spirituale della vita guidata dallo Spirito, quella del battezzato, di quell'*uomo interiore*, nuovo che siamo diventati grazie a Gesù Cristo,
- b) la grazia di vivere consapevolmente il mistero dell'inabitazione di Dio in noi, la sua presenza permanente in noi,
- c) il progresso nell'amore di Dio, nell'*agapè* nella maniera di amare propria di Dio,
- d) la conoscenza sempre più profonda del mistero insondabile di Dio, della sua volontà per aderire ad essa con tutto il nostro cuore,
- e) la pienezza di Dio, l'insieme dei beni che Dio vuol darci e che si sommano nel suo amore, nell'*agape* senza la quale non serve neppure il sacrificio della vita ("e se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe" (1Cor 13,3).

5. Paolo ci insegna a far oggetto della preghiera la nostra missione, qualunque essa sia, raccomandare al Signore quelli che sono oggetto della nostra cura pastorale. Fare oggetto della preghiera la nostra missione ci aiuterà non solo a pregare meglio, meno distratti dalle altre preoccupazioni quotidiane, ma ci farà anche conoscere sempre più profondamente l'ampiezza dell'amore che Dio ci vuole e darà senso alla nostra vita consacrata.